

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

È convincimento diffuso, anche se erroneo, che l'insegnamento sociale della Chiesa tragga origine dall'enciclica *Rerum novarum* di Papa Leone XIII (1891).

Invece, autorevoli fonti hanno rinvenuto la sua genesi agli inizi del mondo moderno richiamando le bolle di Eugenio IV *Dudum nostras* (1435) contro la tratta dei negri delle Canarie, e di Paolo III *Veritas ipsa* (1537) sulla dignità umana degli indiani di America (cfr. "La dottrina sociale della Chiesa oggi" in *Il Cristianesimo nella storia*, ed. "La Civiltà Cattolica", Roma, 1989, p. 211).

Ma, a ben vedere, tale insegnamento ha il suo fondamento essenziale nel Vangelo e non solo perché, senza l'annuncio della Buona Novella e la fede nella realtà della parola incarnata nella Persona del Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per la redenzione del genere umano, non potremmo in alcun modo dirci cristiani, ma perché nella predicazione di Gesù e nelle sue parabole sono contenuti specifici richiami ed indicazioni per il concreto agire dell'uomo.

Fondamentale la legge dell'amore in Dio ed il suo reciproco diretto, che è l'amore per il prossimo, donde la rivalutazione della persona umana come soggetto sociale, la fraternità solidale, l'esercizio della carità e la condivisione dei beni, non solo di quelli materiali, ma anche di quelli intellettivi e spirituali di cui ogni uomo, sia pure in misura diversa, è stato dotato. Esempio la parabola dei talenti, da cui possono dedursi criteri di giustizia divina ed umana (ciascuno deve adoperarsi

secondo le proprie capacità ed a ciascuno spetta la remunerazione in proporzione al proprio merito, mentre saranno severamente punite la pigrizia e la negligenza per il non uso dei mezzi donatici dal Creatore). Ed ancora, il corretto uso della ricchezza e del denaro, intesi come mezzi e non come fini; il lavoro e la giusta mercede.

Gli insegnamenti evangelici hanno trovato ulteriore svogimento nella predicazione apo-

all'epoca dell'incipiente capitalismo mercantile, ad opera degli scolastici ed in particolare dei tomisti (incentrato su una corretta concezione della proprietà privata, del senso del valore e del giusto prezzo; sui criteri di giustizia commutativa e distributiva; sulla proibizione dell'usura); nonché nei successivi approfondimenti dei canonisti, tra i quali primeggiano S. Antonino da Firenze e S. Bernardino da Siena, sulla teoria to-

RIFLESSIONI SU STORIA, PRINCIPI E PRASSI

stolica e dei Padri della Chiesa nei primi secoli cristiani, sui grandi temi del valore ed uso della ricchezza, della solidarietà, della proprietà privata, della mutua assistenza, del lavoro e del salario (v., in proposito, I. Giordani, *Il messaggio sociale del Cristianesimo*, 8^a ed. Città Nuova, Roma, 1963; *Retto uso delle ricchezze nella tradizione patristica*, raccolta antologica a cura di M. Todde e A. Pieri, ed. Paoline, Milano, 1985); nella elaborazione di un pensiero economico improntato ai principi cristiani,

mistica del prezzo, che con l'individuazione del triplice senso del valore (valore soggettivo o di utilità, valore oggettivo o costo di produzione e valore sociale o prezzo di mercato o di scambio) e con l'abbandono dell'argomento tradizionale dell'illiceità dell'interesse per l'uso del denaro, hanno posto le basi della moderna teoria economica. (Cfr. G. Palladino, *Il capitalismo vincerà? L'etica cristiana dell'economia*, ed. Il Sole - 24 Ore, Milano, 1986, p. 21 ss.; K. Pribram, *Storia del pensiero economico*,

Carlo Gatta

L'insegnamento sociale della Chiesa ha il suo fondamento essenziale nel Vangelo

Dalla parabola dei talenti si traggono criteri di giustizia divina e umana

La rivoluzione industriale fu alimentata da un liberismo egoistico

Le encicliche sociali contengono un corpo di verità e di principi di ordine etico e morale, ma non danno soluzioni tecniche ai problemi della società

La ricerca delle soluzioni è affidata ai laici cristiani

vol. I: "Nascita di una disciplina", 1200/1800, ed. P.B. Einaudi, Torino, 1988, p. 5 ss.).

Ma, ciò premesso, occorre riconoscere che con la *Rerum novarum* ebbe effettivamente inizio il ciclo delle grandi encicliche sociali. Leone XIII la emanò per affrontare in maniera organica la "questione operaria" e le gravi situazioni conflittuali tra capitale e lavoro scaturenti dalle disordinate modalità con cui si manifestò, a cavallo dei secoli diciottesimo e diciannovesimo, la rivoluzione industriale.

Questa fu alimentata da un liberismo egoistico, tendente con ogni mezzo alla massimizzazione del profitto, al quale le masse operaie si opponevano con le prime forme di organizzazione e di lotta sindacale per rivendicare migliori retribuzioni e più umane condizioni di vita e di lavoro o, più radicalmente, per ottenere la collettivizzazione dei mezzi di produzione.

Non è questa la sede per una illustrazione, sia pure sintetica, del contenuto delle varie encicliche e dei messaggi papali che si sono succeduti dalla fine del secolo scorso sino ai tempi nostri.

Ciò che si vuole sottolineare è che tutti i citati documenti, che per la loro organicità e sistematicità possono ritenersi costituenti una vera e propria dottrina sociale, contengono un corpo di verità e di principi di ordine etico e morale, e formulano criteri di giudizio sulla conformità o non conformità della realtà sociale ed economica con detti principi, ma non s'impegnano in modo esplicito nell'offrire direttive di azione e proposte di soluzioni concrete ai problemi economici e sociali.

In definitiva, la dottrina sociale cristiana pone a suo fondamento la dignità dell'uomo come persona, ed a tale fondamento sono correlati i principi

La grande modernità della "Rerum Novarum" (1891)

Riportiamo alcuni passi della più famosa Enciclica di Leone XIII, i quali si capisce quali corretti e moderni insegnamenti questo documento di Papa riuscì a dare, in un periodo in cui si votava ancora per il socialismo e la povertà dominava, come era sempre stato nei secoli passati.

"Nella presente questione lo sconcio maggiore è questo: sopporre l'una classe sociale nemica naturalmente all'altra; quasiché i ricchi ed i proletari li abbia fatti natura a battaglia con duello implacabile fa loro. Cosa tanto contraria alla ragione e alla verità, che invece è verissimo che siccome nel corpo umano le varie membra si accordano insieme e formano quell'armonico temperamento che si chiamasi simmetria, così volle natura che nel civile consorzio armonizzassero tra loro quelle due classi, e ne risultasse l'equilibrio. L'una ha bisogno assoluto dell'altra: né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale. La concordia fa la bellezza e l'ordine delle cose: laddove un perpetuo conflitto non può dare che confusione e barbarie. Ora a pacificare il dissidio, anzi a svelle le stesse radici, il Cristianesimo ha dovizia di forza meravigliosa. E primieramente tutto l'insegnamento cristiano di cui è interprete e custode la Chiesa, è potentissimo a conciliare e mettere in accordo fra loro i ricchi e i proletari, ricordando agli uni e agli altri i mutui doveri, incominciando da quelli che impone giustizia».

«I governi per via di savie leggi devono assicurare la proprietà privata. Oggi specialmente in tanto ardore di sfrenate cupidigie, bisogna che le plebi siano tenute a dovere: perché se ad essi giustizia consente di adoperarsi a migliorare le loro sorti, né a giustizia né il pubblico bene consentono che si rechi danno ad altri nella roba, e sotto colore di non so quale eguaglianza s'invada l'altrui. Certo, la massima parte degli operai vorrebbero migliorare condizione onestamente senza far torto a persona; tuttavia ve ne ha non pochi, imbevuti di massime false e smanie di novità, che cercano ad ogni costo eccitare tumulti e sospingere gli altri alla violenza. **Intervenga dunque l'autorità dello Stato, e posto freno ai sommovitori, preservi i buoni operai dal pericolo della seduzione, i legittimi padroni da quello dello spogliamento.**

Il troppo lungo e gravoso lavoro, e la mercede giudicata scarsa, porgono non di rado agli operai motivo di sciopero. A questo sconcio grave e frequente occorre che ripari lo Stato; perché tali scioperi non recano danno ai padroni solamente e agli opera-

di solidarietà e sussidiarietà per la cui attuazione, al di là delle enunciazioni teoriche, la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire.

La ricerca di queste soluzioni è

affidata ai laici cristiani, a seconda delle situazioni storiche concrete e, quindi, con un margine di diversificazione e di adattabilità.

È illuminante al riguardo l'inse-

medesimi, ma al commercio e ai comuni interessi; e per le violenze e i tumulti, a cui di ordinario danno occasione, mettono stesso a rischio la pubblica tranquillità. **Il rimedio poi, in questa parte, più efficace e salutare è prevenire il male con l'autorità delle leggi e impedirne lo scoppio, rimuovendo a tempo le cause da cui si prevede che possa nascere tra operai e padroni il conflitto».**

Quando l'operaio riceve un salario sufficiente a mantenere se stesso e la sua famiglia, in una tal quale agiatezza, s'egli è savio, tenderà agevolmente al risparmio, e secondando l'impulso della stessa natura farà in modo che sopravvanzi alle spese una parte da impiegare nell'acquisto di qualche piccola proprietà. **Abbiamo infatti dimostrato che l'inviolabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica ed efficace della questione operaia. Debbono pertanto le leggi favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari. Di qui risulterebbero grandi vantaggi: e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale.** La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso. Da una parte una fazione strapotente, perché straricca; la quale, avendo in sua mano ogni sorta di produzioni e di traffici, sfrutta per sé tutte le sorgenti della ricchezza, ed esercita pure nell'andamento dello Stato influenza grande.

Dall'altra una moltitudine misera e debole, dall'animo esulcerato e pronta sempre a tumulti. Or se in questa moltitudine s'incoraggi l'industria con la speranza di poter acquistare stabili proprietà, l'una classe verrà avvicinandosi a poco a poco all'altra, tolta l'immensa distanza tra la somma povertà e la somma ricchezza. Oltre a ciò, dalla terra si caverà copia di prodotti molto maggiore. **Quando gli uomini fanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più alacrità e ardore; anzi si affezionano al campo coltivato di propria mano, da cui aspettano per sé e per la famiglia, non pur gli alimenti, ma una tal quale agiatezza.** Ed è facile a capirsi, come questa alacrità giovi moltissimo ad accrescere la produzione del suolo e la ricchezza della nazione. Ne seguirà un terzo vantaggio, l'attaccamento al luogo nativo; chè non si cambierebbe la patria con paese straniero, se quella desse di che vivere passabilmente ai suoi figli. **Si avverta peraltro che tali vantaggi dipendono da questa condizione, che la privata proprietà non venga stremata da imposte eccessive. Il diritto della proprietà privata, derivando non da legge umana, ma dalla legge naturale, lo Stato non può annientarlo, ma solamente temperarne l'uso ed armonizzarlo con il bene comune, ed è ingiustizia ed inumanità esigere dai privati, sotto nome d'imposte, più del dovuto».**

e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita'. Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare". E al successivo n. 50 è precisato: *"Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi. La Chiesa invita tutti i cristiani al duplice compito d'animazione e d'innovazione per fare evolvere le strutture ed adattarle ai veri bisogni presenti".*

A questo proposito viene in mente la polemica che oppose l'allora presidente della Confindustria, Angelo Costa, con l'on. La Pira, sindaco di Firenze, per l'intervento di quest'ultimo contro alcuni licenziamenti decisi da un'impresa fiorentina (da cui trasse origine la successiva polemica sullo statalismo tra don Sturzo e La Pira).

Costa faceva osservare al suo interlocutore: *"Lei ritiene di poter portare benessere alle masse per certe vie; noi riteniamo che le vie da Lei tracciate porterebbero alla miseria. Lei può benissimo pensare lo stesso su quelle che noi riteniamo le giuste vie. Abbiamo tutti e due il dovere di cercare di comprenderci a vicenda e di collaborare uno con l'altro alla ricerca della verità"* (v. **Cattolici e mercato: la grande polemica**, a cura di Dario Antiseri, ed. Ideazione, Roma, 1996, p. 36).

Si tratta dunque di ricercare la via che può portare alla scoperta delle regole economiche più confacenti allo sviluppo ed al progresso sociale dell'umanità, nei limiti in cui è concretamente ipotizzabile l'esistenza stessa di tali regole nella relatività delle vicende umane.

"Nè il capitale può stare senza il lavoro, nè il lavoro senza il capitale"

"Quando gli uomini fanno di lavorare in terreno proprio, faticano con più alacrità e ardore"

"... che la proprietà privata non venga stremata da imposte eccessive"

gnamento di Paolo VI nell'**Octogesima adveniens**. Al n. 48 è detto: *"Nella nostra enciclica sullo sviluppo dei popoli, noi insistevamo perché tutti si mettessero all'opera: I laici devono assumere come loro compito spe-*

cifico il rinnovamento dell'ordine temporale. Se l'ufficio della gerarchia è d'insegnare e di interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro, attraverso la loro libera iniziativa